

garante della loro poltroneria. Allora gli Ambasciatori Turchi cominciarono a sfogarsi contro i nostri poveri Panduri, facendoli comparire presso l'*Eccellentissimo Generale*, come complici dello scampo di *Socivizca*. Per contentar in parte la calunnia degli ostinati Ottomani, si diede qualche leggero castigo a questa gente, che poi si scopri non aver colpa veruna. Ma *Socivizca* non abbastanza pago di essersi liberato egli solo dalle mani de' Turchi di continuo pensava alla liberazione della moglie, e de' poveri figli. Questa era l'unica sua cura, per mettersi poi a vivere in istato tranquillo. Fecè più volte intendere al Pafsà di Travnik, ch'esso era risoluto di non dar ulterior impaccio a' Turchi, purchè gli si lasciasse la moglie, ed i figli; ma il Pafsà se ne rideva delle sue proposte, e s'inferociva di più, anzichè divenir mite. *Socivizca* volle provar di persuaderlo con lettere, e tra le altre, gli fece scrivere una a un di presso del seguente tenore. „ O udito dire, o Pafsà della Bosnia, „ che ti lamenti della mia fuga. Io ti dimando, nel „ caso mio, che avresti fatto tu? Ti lascieresti lega- „ re a guisa delle bestie vili, e conduttre volonta- „ riamente da Persone, che arrivate a un certo ter- „ mine, secondo ogni probabilità, ti dovessero dar „ la morte? La Natura insegna a tutti di sfuggirla. „ Io che ò fatto di più, che secondar le sue leggi? „ Ma qual delitto ànno commesso, o Pafsà, mia „ moglie, ed i miei figli, che contr' ogni giustizia, „ e ragione li trattieni schiavi presso te? Credi for- „ se di rendermi più docile con ciò? T'inganni. Mi „ rendi più fiero. Ma senti: tu potrai sfogar la rab- „ bia sopra di loro, e non saratti di veruna utilità; „ io sfogherò l'odio contro i Turchi sudditi tuoi, „ e ti servirà di sommo pregiudizio. Deh! rendimi „ ti